

«Io, ospite mancato così avrei smontato le bugie di Annozero»

FILIPPO FACCI

Non si tratta solo dell'odioso uso della querela per escludere chiacchierata dalla tv, non è solo un pasticcio da ufficio legale: è lo stivale dell'Unione appoggiato sull'inesistente autonomia dei vertici Rai, è la querela che si fa braccio armato di una mente partitica: parliamo dei 21 senatori che hanno scritto una pubblica lettera, mercoledì sera, proprio per suggerire alla Rai di querelare un singolo giornalista. E il cda Rai, come un sol uomo, ha obbedito immediatamente. È stata l'Unità ad aver raccontato che la lettera dei 21 senatori, mercoledì pomeriggio, è giunta al consiglio di amministrazione Rai appena riunito: dopodiché i consiglieri si sono adeguati.

È stata l'Unione, e non la Rai, a impedire la presenza di un giornalista che Michele Santoro aveva invece reputato utile alla sua trasmissione: presenza che non sarebbe comunque bastata, perché la trasmissione forse l'avrete vista, avrete ascoltato il coro gregoriano e monofonico, avrete assistito a quella chiacchierata tra amici in quel clima surreale che ha stordito persino l'annichilito Enrico Mentana.

Dal primo all'ultimo fotogramma il sottinteso era uno solo: ed è corrisposto a un uso criminoso della televisione pubblica, signori, uno strumento per dire che è stato Silvio Berlusconi ad aver fatto morire Biagi, che è stato il famoso editto a uccidere Biagi dentro, lui che non chiedeva modestamente che di lavorare. L'editto ha colpito Biagi mentre peraltro gli morivano la moglie e la figlia, non si uccidono così anche i decani?

Questo l'assunto, neanche troppo dissimulato: ma non un cane, giovedì sera, si è ribellato a quell'infamia, nessuno ha voluto semplicemente ricordare le tappe autentiche della dipartita di Biagi dalla Rai: 1) sin dal 2001 i vertici Rai gli chiedevano legittimamente di cambiare orario al suo *Fatto*, che non reggeva la concorrenza; 2) ci fu l'editto, nell'aprile 2002, ma Biagi continuò *Il Fatto* sino a normale scadenza; 3) in luglio proposero a Biagi di non fare più *Il Fatto* e di sostituirlo con alcune prime serate più una ventina di seconde serate, e questo retribuendolo con un miliardo in più rispetto ai precedenti due; e Biagi accettò, lo disse anche in una conferenza stampa, la faccenda pareva chiusa; 4) Biagi ricevette il contratto nel settembre successivo, ma non lo controfirmò perché frattanto aveva cambiato idea: d'un tratto ridecise che voleva ancora e solo rifare *Il fatto*. Loris Mazzetti, il dirigente *ad personam* di Biagi, durante *Annozero* l'ha messa così: «Lo costrinsero a ridecidere di rifare il fatto». Chi lo costrinse? E come, soprattutto? Il contratto era lì, bastava controfirmarlo: ma Biagi lo rispedì al mittente due mesi dopo averlo ricevuto, e nonostante gli inviti dei vertici Rai affinché lo

Il nostro giornalista escluso dalla trasmissione di Santoro: la Rai si è piegata a un diktat di 21 senatori dell'Unione

firmasse; 5) Biagi pretendeva l'orario e la rete di prima, respinse ogni alternativa: la proposta di fare *il Fatto* alle 18.50 su Raitre, in particolare, lo mandò su tutte le furie tanto da fargli dare del cretino al direttore generale; 6) il vecchio contratto per *Il fatto*, rifiutato il contratto nuovo, andava intanto in scadenza, sicché la Rai gli mandò la disdetta con ricevuta di ritorno: altrimenti poteva intendersi tacitamente rinnovato; 7) deluso ma non troppo, Bia-

gi accettò una buonuscita di 1,5 milioni di euro «effettuata con il pieno consenso dell'interessato e con di lui piena soddisfazione». Biagi disse testualmente che «Non sono stato buttato fuori, al contrario ho raggiunto di mia iniziativa un accordo pienamente soddisfacente che gratifica sotto tutti i profili, morali e materiali, i miei 41 anni dedicati alla Rai»; 8) Biagi accettò il ruolo di martire dell'editto berlusconiano, ma la Rai dell'Unione, ciononstan-

te, non gli fece rifare *Il fatto*: lo tenne a bagnomaria per un anno e poi lo relegò alle 23 e 30 in un programma settimanale sui Raitre, *Rotocalco televisivo*.

Per desumerne lo scorno di Biagi, ossia la sua chiara sensazione d'esser stato usato e strumentalizzato come zimbello elettorale, si leggano le testuali parole del giornalista nel suo libro *Quello che non si doveva dire* (Rizzoli) peraltro riportate nell'articolo del vicedirettore Michele Brambilla.

Ma giovedì sera, ad *Annozero*, non abbiamo ascoltato queste obiezioni, questi dati: non abbiamo neppure ascoltato delle critiche legittime e magari sacrosante circa la stagione certo non brillante della Rai di centrodestra: confusa nel dolore vero e inconsolabile per la morte di Enzo Biagi, abbiamo assistito all'istruttoria del suo assassinio.

«Criminoso»: su questo stesso giornale, qualche volta, il famoso editto bulgaro è stato dipinto come un'uscita che Berlusconi poteva evitarsi. Non ne siamo più tanto sicuri.



Enzo Biagi

BIAGI il coro stonato

A CURA DI PAOLA SETTI

ROMANO PRODI

Per la sua esclusione provò sdegno e rabbia, la considerò come un attentato a una delle libertà fondamentali

Roma, 6 novembre

WALTER VELTRONI

I suoi ultimi anni sono stati segnati dalla sofferenza per ciò che aveva subito. Meritava più rispetto

Roma, 6 novembre

BENITO BIAGI

Quando lo allontanarono ci rimase malissimo, perché la Rai faceva parte di lui. Fu la sua più grande amarezza

Bologna, 6 novembre

DARIO FO

Quando uno come lui che ama il suo lavoro viene tolto di mezzo in quel modo brutale lo si ammazza a metà

Roma, 6 novembre

SANDRO CURZI

Sono entrato nel Cda Rai anche per riportarlo in video. La sua cacciata fu un'offesa, a lui e al suo pubblico

Roma, 6 novembre

PAOLO GENTILONI

Amava la Rai e aveva sofferto particolarmente la vergognosa cacciata dal servizio pubblico

Roma, 6 novembre

MARCO TRAVAGLIO

Chi gli ha rovinato la vita negli ultimi cinque anni dovrebbe vergognarsi, questo sì che è criminoso

Milano, 7 novembre

FRANCESCO RUTELLI

La luce della sua voce si è riaccesa recentemente. Parte della sua vita è stata una battaglia per riavere la sua luce

Milano, 7 novembre

PIERLUIGI BERSANI

Siamo sul posto dell'ostracismo. Facciamo sì che non accadano mai più cose così umilianti

Sofia, 7 novembre

BICE BIAGI

L'editto bulgaro? Certo che c'è stato. Qualcuno ogni tanto ha botte di amnesia, lui invece è rimasto lucido fino alla fine

Pianaccio, 8 novembre

ERSILIO TONINI

Lo hanno ucciso alle spalle. È stato ostracismo. Dava fastidio, non era utile ed è stato cacciato

«Annozero», 8 novembre



Romano Prodi

NANDO DALLA CHIESA

La prepotenza dell'editto bulgaro, l'ostracismo da lui subito, sia monito per chi ha a cuore la stampa libera

Milano, 6 novembre

GIUSEPPE GIULIETTI

Si batté contro quella stessa prepotenza e intolleranza che lo colpirono con l'editto bulgaro

Roma, 6 novembre



Ersilio Tonini